

CULTURA

“Baracchini”, intellettuali e la Chieri di Roccati

Nell'autobiografia scritta per il figlio



Il giornalista e artista chierese Cesare Roccati

■ Scritta per il figlio Gigi, è poi diventata un libro che ha debuttato al Salone del libro di Torino. È “L'uomo che coltivava conchiglie”, autobiografia del giornalista chierese Cesare Roccati (Add Editore, 320 pagine, 17,50 euro).

Un libro in cui, soprattutto nella prima parte, Roccati racconta molto della sua vita a Chieri: parla del padre Vigin, valente artista e titolare del caffè della Stazione, dei familiari, dei compagni di scuola, dei personaggi di maggior rilievo, della città. Quella che segue è una breve selezione di passaggi chieresi, tratti da un libro che parla sì dell'uomo, ma anche dell'ambiente in cui è cresciuto e ha mosso i primi passi professionali.

Via Silvio Pellico

Nella casa di via Silvio Pellico, come in quasi tutte le case dell'Italietta fascista, non c'era l'acqua: ogni volta, per andare in bagno, per lavarsi o per cucinare, bisognava prelevarla dal pozzo nel cortile. Non c'erano termosifoni, ma ci scaldavamo con una stufa. D'inverno, allora non c'era ancora il surriscaldamento del pianeta, ci coprivamo con dei maglioni dei cappelli di lana. Spesso le pareti trasudavano umidità. Ma per me era la casa più bella del mondo, perché lì ero nato e lì c'erano i miei.

Bertu il motociclista

Alle cinque del mattino Bertu si presentò davanti a casa a cavallo della Guzzi, per far sa-

«Abbiamo bisogno di memoria per imparare dai nostri errori»

Il libro che Cesare rilegò da solo nel 2007

■ «Caro Gigi, Carlo Levi diceva “il futuro ha un cuore antico”. Inizia così “L'uomo che coltivava conchiglie”, autobiografia del giornalista chierese Cesare Roccati presentata al salone del libro di Torino. Personaggio poliedrico, Roccati aveva mosso i primi passi a “Cronache Chieresi”, per passare poi al giornalismo d'inchiesta alla “Gazzetta del Popolo” e poi, dalla metà degli anni Settanta, diventare responsabile delle pagine economiche della “Stampa”. Aveva anche presieduto la Stampa subalpina e l'ordine dei giornalisti piemontesi. Da pensionato s'era interamente dedicato alla scultura.

«Un giorno, era il 2007, mio padre mi presentò un volume ri-

legato da lui, con una foto della nostra famiglia in copertina - ricorda il figlio Gigi, regista cinematografico - Qui c'è la storia della mia vita e delle persone con cui ho vissuto».

Pagine di memoria che sono state presentate al Salone del libro, e di cui si parlerà a Chieri in autunno, in vista della mostra all'Imbiancheria a ottobre e novembre che vedrà insieme le opere di Cesare e del padre Vigin, apprezzato pittore.

Perché pubblicare un testo che, per sua natura, avrebbe potuto limitarsi all'ambito familiare? «Papà lo spiega nelle ultime pagine, quando scrive “Ognuno di noi ha bisogno di memoria”. E poi aggiunge che anche i popoli sembrano non ri-

cordare nulla, le loro radici, i loro errori. E così, eternamente, si ricomincia da capo, rifacendo gli stessi errori, in una sorta di circolo infernale di corsi e ricorsi». Un'autobiografia come un dono? «Proprio così: il libro esce nella convinzione che, guardando alla storia individuale e collettiva, si possano trovare strumenti per interpretare il presente e navigare verso il futuro».

Che ricordo ha di suo padre, mancato nel 2008? «Mi manca sempre, lo sogno spesso. Lui e mia madre mi hanno fatto crescere in mezzo ad adulti, avendo la possibilità di parlare con loro, avere dei modelli. E qui credo stia una delle grandi differenze tra il secolo attuale e quello che lo ha preceduto: nel Novecento i giovani avevano molte figure di riferimento positive, personaggi cui ispirarsi sia sul piano professionale sia su quello umano».

lire la moglie che si strinse a lui come non aveva mai fatto in vita sua. Il rombo della partenza fu tanto che si svegliò l'intero quartiere. Ma il destino fu crudele. Le strade allora non erano ancora asfaltate e nel pieno Centro di Cambiano la moto prese una buca e, nel sobbalzo, Bertu perse la moglie, che cadde sul selciato. (...) Bertu tirò dritto fino a Spotorno con la furia di un cowboy inseguito dallo sceriffo. Soltanto allora si accorse del disa-

stric. Ma poiché era a Spotorno non volle perdere l'occasione per fare un bagno e mangiarne un buon piatto di pesce. Poi decise di rientrare a casa, e a Cambiano ritrovò la moglie che lo aspettava seduta su una panchina.

Il Café Stassiun

Il Café Stassiun era al centro di un crocevia strategico. Da un lato, a fianco del “ponte di ferro” che baipassava il Tepice, uno dei rigagnoli più puz-

zolenti d'Italia, c'era la caserma tedesca. In mezzo c'era la stazione ferroviaria, da cui partiva uno dei trenini più sgangherati del pianeta, che ogni giorno portava a Trofarello centinaia di operai che andavano a lavorare alla Fiat, i “barachin” come venivano chiamati allora. Dall'altro, a fianco della stazione, c'era uno dei più importanti depositi militari tedeschi della provincia di Torino.

«Sono cresciuto fra adulti. Così ho avuto dei modelli»



Gigi Roccati

le, che Gigi considerava più bella di Ava Gardner.

Una cena al Cambio

Qualche giorno dopo anche la zia Camilla andò a vedere la mostra di Vigin Roccati alla “Bussola” di Torino. Il critico d'arte Luigi Carluccio, da gentiluomo qual era, la invitò a colazione al Cambio, il ristorante più amato da cavour. Appena seduti si avvicinò un cameriere, che lesse loro il lungo elenco di piatti del menù, quasi tutto in francese. Così quando il cameriere chiese «E lei, signora, che cosa gradisce?», la zia rispose «Mi porti una cagata qualsiasi». Di tutto quel menù aveva capito niente.

Al cinema

A Chieri, allora, c'erano cinque cinema: due privati (lo Splendor e il Chierese) e tre religiosi: quelli del Duomo, di San Luigi e di Sant'Antonio. Mia zia Camilla tutti gli anni portava me e mia cugina Marilena a vedere Via col vento, un kolossal che teneva banco per anni e il pubblico non si stufava di guardare. La zia si commuoveva e piangeva. Un anno però non piange, e uscendo dal Chierese le chiesi perché: «L'anno scorso rispose - recitavano meglio».

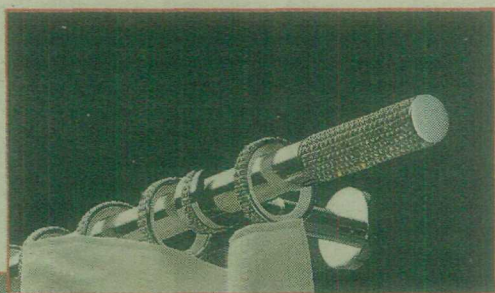
Gli intellettuali

Alla sera, per mangiare una finanziaria, assaggiare una bagna càuda, una fonduta e bere un bicchiere di Freisa, calavano da Torino frotte di intellettuali, giornalisti, politici, uomini di spettacolo. Talvolta arrivava, sempre da Torino, il pittore Gigi Spazzapan, accompagnato dalla Gina, il mitico “fiore di Reagle”, una ex prostituta ormai sfatta dalle intemperie e da venti anni di lavoro dietro al cimitero genera-



BIANCHERIA PER LA CASA

Copriletti, lenzuola, accappatoi, spugne, tende, poltrone relax e materassi ANCHE SU MISURA!!



APERTURA: LUNEDÌ 15.00 - 19.30 / MARTEDÌ - SABATO 9.00 - 19.30
DOMENICA: la prima di ogni mese

CENTRO COMMERCIALE “IL GIALDO” GALLERIA STORICA
VIA CONTE ROSSI DI MONTELEA N.51, CHIERY
Tel. 011 42.30.568 - Cell. 340.99.46.495 C.B. Confezioni Tendaggi

CERCHI LAVORO?
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO
SUL CORRIERE

GRATIS.



È richiesto un contributo di € 2,00 per ogni uscita
Testo disponibile per l'annuncio: 20 parole
Promozione valida fino al 31 agosto 2018

CORRIERE DI CHIERY E DINTORNI